



#47

## GLI EREDI DI HULK

### PARTE PRIMA

### RISVEGLI

Di *Carlo Monni*

*(con il contributo di idee, concetti e personaggi di Mickey e Fabio Volino)*

#### 1.

Robert Bruce Banner, l'incredibile Hulk, guarda il letto disfatto dove Caiera l'Impetuosa sta ancora dormendo e scuote la testa. Mentre termina di vestirsi i suoi pensieri tornano agli eventi della sera precedente ed a quello che lei gli aveva detto..

Erano appena tornati alla base dopo una serie di disavventure, alcune risolte felicemente, altre che avevano aperto la via a nuovi misteri, mentre molte domande rimanevano ancora prive di risposta.

Perché il Capo aveva mandato dei gammairradiati a spargere il caos a Los Angeles? Cosa sperava di ottenere? Se avesse potuto interrogarli forse... ma no: inutile stare perfino a pensarci. Avrebbe dovuto scontrarsi con le squadre di Quartermain e della Hand e non era ancora il momento. C'erano ancora da risolvere i misteri sulla sorte di Jim Wilson ed Angela Lipscombe. Il suo istinto gli diceva che Paride ne sapesse più di quanto fosse disposto ad ammettere. Prima o poi ci sarebbe stata una resa dei conti tra loro due, era inevitabile.

Era immerso in questi pensieri quando Caiera era entrata nella sua stanza e perché fosse venuta era piuttosto evidente.

Caiera era un'aliena, una dei cinque sopravvissuti alla distruzione del lontano pianeta Sakaar ad opera di Thanos. Lei ed Hiroim, l'ultimo maschio rimasto della sua specie, appartenevano alla stirpe dei Guerrieri Ombra, combattenti eccezionali dal fisico statuario, la pelle grigia e la capacità di attingere alle energie primordiali dei pianeti.

Per gli standard terrestri Caiera era decisamente una donna attraente e quando lei e le altre due donne di Sakaar, appartenenti però all'élite dominante dalla pelle rossa, gli avevano fatto capire che nel giuramento di fedeltà che gli avevano fatto era compresa anche la disponibilità sessuale, lui non aveva avuto scrupoli ad approfittarne. Gli piaceva l'idea di avere un harem come un sultano.

Quella sera, però, Caiera aveva una sorpresa per lui.

-Sto cercando di... come dite voi terrestri? Ah sì: rimanere incinta.- gli aveva detto alla fine.

-Cosa?- aveva esclamato lui decisamente spazzato.

-Io sono l'ultima Guerriera Ombra. È mio dovere accoppiarmi con un compagno adeguato per perpetuare la mia stirpe e passare l'Antico Potere ad una nuova generazione.-

-E perché con me? Hiroim è della tua specie. Chi meglio di lui potrebbe essere adatto?-

-Lui... non è interessato.-

-Oh!-

-Tu sei il più forte guerriero di questo pianeta e forse dell'intera Galassia. Un figlio di entrambi avrebbe il meglio di entrambe le specie e sarebbe inarrestabile.-

Bruce non aveva detto niente ma l'idea in fondo lo solleticava: un conquistatore deve avere un erede che ne continui l'opera o altrimenti avrà lavorato per nulla. L'impero di Alessandro Magno si era dissolto con la sua morte, ma i discendenti di Guglielmo il Conquistatore regnavano ancora in Gran Bretagna ed altrove. Che succeda quel che deve succedere, si disse stringendo Caiera tra le braccia.

Mentre esce dalla stanza ci sta ancora riflettendo. Visti i precedenti nella sua famiglia, ha avuto sempre sentimenti ambigui verso l'idea di diventare padre. Da un lato ne sarebbe felice e dall'altro c'è il timore di diventare proprio come il suo, di padre.

Il destino, però, gli ha giocato un bello scherzetto facendogli incontrare due figlie già adolescenti. Volente o nolente aveva dovuto accettare gioie e dolori della paternità. E a proposito di figlie, ecco che una di loro sta proprio venendo verso di lui.

Lyra normalmente è alta un paio di metri, ha la pelle verde ed è superforte, ma attualmente è tornata ad una forma umana e sembra una normalissima ragazzina di 15 anni dai capelli rossi.

-Papà, devi aiutarmi!.- esclama lei vedendolo.

-Che cosa c'è?- chiede lui pur immaginando la risposta.

-Non lo vedi? Non sono ancora tornata normale. Sono ancora... così.-

-Ci vuole ancora un po' di tempo perché l'effetto del meccanismo che ti ha trasformato finisca. Devi avere pazienza.-

Lyra sbuffa e Bruce sorride poi aggiunge:

-Volevo parlarti di una cosa: tu non puoi restare sempre qui in questa base, hai bisogno di vedere dei tuoi coetanei, interagire con loro.-

-E allora?-

-Ho preso una decisione: andrai a scuola.-

Lyra sgrana gli occhi e grida:

-Cosa?-

## 2.

Valerie Jessup si risveglia nuda in un letto che non è il suo e per qualche attimo rimane perplessa... poi, quando, proveniente dal bagno, entra nella stanza un giovanotto afroamericano che indossa solo un asciugamano attorno alla vita, la memoria le si risveglia definitivamente e la mente ritorna alla sera precedente.

Il posto era il bar dell'hotel di Los Angeles dove avevano preso alloggio sia i membri della squadra Gamma del F.B.S.A. che quelli dell'analoga squadra dello S.H.I.E.L.D. reduci dallo scontro con un distruttivo gruppetto di esseri simili a Hulk.[\[1\]](#)

Lei era lì già da un po', era arrivata ormai al terzo drink e stava per ordinarne un quarto. Era una brutta abitudine, lo sapeva, e non ci indulgeva troppo spesso, solo quando il lavoro la portava lontana da casa come in questo caso.

Stava per chiamare il cameriere quando lui entrò. Lo riconobbe subito anche se lo conosceva da appena mezza giornata. Indossava un completo azzurro e portava gli occhiali. Le ricordò Colin Powell, un Colin Powell decisamente più magro, da giovane, e giovane lo era davvero, più di lei di sicuro, pensò Valerie con una punta di amarezza.

Lui la vide e la riconobbe. Dopo qualche attimo di esitazione si diresse al suo tavolo e le tese la mano dicendo:

-Dottoressa Jessup? Che piacere rivederla.-

-L'Agente dello S.H.I.E.L.D. Gabriel Jones III.- replicò lei stringendogli la mano -Ho buona memoria per i nomi specie per quelli famosi come il suo. La prego, si sieda.-

-È mio nonno quello famoso, non io.- si schermì lui sedendosi davanti a lei -A volte è un nome che pesa.-

-Ne so qualcosa anch'io di parenti ingombranti.- disse Valerie finendo il suo Margarita.

Tacquero forse un po' imbarazzati, poi Gabriel disse:

-Dicono che nel ristorante qui accanto si mangia bene. Odio mangiare da solo. Offro io, naturalmente.-

Perché no? Si disse Valerie, neanche a lei piaceva mangiare da sola ed il ragazzo era simpatico.

Aveva la sensazione che, come lei, avesse qualche difficoltà coi rapporti umani.

-Accetto volentieri.- rispose -Andiamo?-

Passarono nel vicino ristorante scambiando un po' di chiacchiere ma senza parlare di faccende personali. Valerie si chiese se lui avesse letto la sua scheda e sapesse del suo passato prima che entrasse nel F.B.S.A. e soprattutto il suo vero nome. Beh, in un certo senso Jessup era un po' come se fosse il suo vero nome: era quello dell'uomo che sua madre aveva sposato qualche anno dopo il divorzio da suo padre e lei aveva deciso di adottarlo quando si era stufata di sentirsi chiedere: "Sei forse la figlia dell'...?"

Complice una bottiglia di buon vino californiano seguita subito dopo da un'altra, entrambe messe generosamente sul conto spese dello S.H.I.E.L.D., avevano finito decisamente per sciogliersi. Tornati all'hotel si erano ritrovati a baciarsi davanti alla camera di lui. Valerie non ricordava chi dei due avesse preso l'iniziativa ma era abbastanza sicura di essere stata lei: Gabe era un tipo timido mentre lei diventava decisamente più disinibita dopo aver bevuto e quella sera aveva bevuto parecchio, senza contare che era passato un bel po' di tempo dall'ultima volta che era stata a letto con qualcuno dopo il suo divorzio, ed anche questo aveva la sua importanza.

Entrarono nella stanza, si spogliarono freneticamente e finirono sul letto. Il resto era storia, per così dire.

-La doccia è libera adesso.-

La voce di Gabriel la strappa ai suoi ricordi e la riporta al presente.

-Grazie- replica e si alza dal letto.

Sa che è stupido dopo quello che è successo la notte scorsa, ma istintivamente si copre con il lenzuolo mentre corre verso il bagno.

-Posso farti una domanda personale?- le chiede improvvisamente Gabriel.

Lei si blocca e si gira lentamente, scura in volto

-Che domanda?- replica infine.

-Chi è Brian? Hai mormorato il suo nome nel sonno un paio di volte.-

Valerie sospira e lascia passare qualche secondo prima di rispondere:

-È mio figlio. Ha dodici anni. Non ho nessun altro amante... segreto o meno.-

-Non volevo....-

-Non importa. Ora scusami.-

Entra nel box doccia resta sotto il getto caldo molto a lungo, finché gli effetti della sbronza non sono passati e rimane la consapevolezza che ci sono cose che né l'acqua, né tantomeno l'alcool possono far scomparire.

Isabelle Hartley chiude la cerniera della sua uniforme azzurra dello S.H.I.E.L.D. e si guarda allo specchio con aria pensierosa. Melody Manelli, che indossa solo un ridottissimo baby doll, le pone una mano su una spalla e le sussurra:

-Tranquilla, ti sta benissimo.-

-Non è a quello che stavo pensando...- replica Isabelle -... ma a quello che è successo la scorsa notte.-

Isabelle Hartley non riusciva a prendere sonno e non era solo perché non aveva ancora scaricato tutta l'adrenalina accumulata durante lo scontro coi mostri gamma, no: c'era dell'altro e lei lo sapeva bene, anche se non voleva ancora ammetterlo con se stessa.

Un leggero ma insistente bussare alla porta la riportò alla realtà mentre una voce di donna diceva:

-Servizio in camera.-

Isabelle balzò giù dal letto con rapidità ed impugnò la pistola d'ordinanza. Di una cosa era sicura: non aveva ordinato niente al servizio in camera.

Si avvicinò alla porta e l'aprì di scatto per trovarsi davanti una giovane donna che ben conosceva: capelli neri con la frangetta, occhi nocciola, sorriso insolente e corpo da modella a malapena coperto da un baby doll quasi inesistente. Nella mano stringeva una bottiglia di pinot grigio dei vigneti californiani.

-Puoi abbassare la pistola.- le disse -Non ho intenzioni ostili se non nei confronti della tua virtù.-

Isabelle ignorò il commento e replicò:

-Cosa ci fa qui a quest'ora, Agente Manelli?-

-Chiamami Melody... e lo sai benissimo perché sono qui. Ho visto come mi guardavi dopo lo scontro e mi sta bene. Non ho voglia di dormire da sola stanotte e tu nemmeno, non è vero? Quindi perché non divertirci insieme senza impegno? Ti confesso che mi era balenata la tentazione di provarci con Timmy Dugan ma lui è un pesce lesso mentre tu... tu sei eccitante -

-Tu sei una mia sottoposta.- replicò nervosamente Isabelle -E poi io ho una relazione.-

-Con Victoria Hand, lo so, ma tu non sei da lei e lei non è qui adesso e questo vuol dire qualcosa no? Scommetto che lei non si sta facendo tutti i tuoi scrupoli, quindi te lo ripeto: perché non ci divertiamo un po' insieme senza impegno?-

Dicendo così Melody le gettò le braccia al collo e la baciò sulle labbra. Al diavolo i regolamenti e la prudenza, pensò Isabelle stringendola ai fianchi e rispondendo al bacio.

Isabelle torna bruscamente alla realtà e dice:

-Forse è meglio che non arriviamo al meeting insieme.-

-Hai paura che la tua fidanzata sospetti di noi? - ribatte, sarcastica, Melody.

-Non è questo ma il fatto che io sono un ufficiale e tu una semplice agente. Vorrei evitare sanzioni disciplinari ad entrambe.-

-La disparità di grado non ha mai impedito allo Zio Nick di scoparsi tutte le agenti che voleva. Non mi dirai che per il Direttore le regole non valgono, spero.-

Ottimo punto, pensa Isabelle. Espira e poi si rivolge alla ragazza:

-Vai a vestirti e poi raggiungimi in garage. Andremo con la mia auto e al diavolo le apparenze.-

Melody sorride.

#### 4.

Ogni mattina, prima di recarsi al lavoro, l'agente dello S.H.I.E.L.D. Monica Chang si dedica per almeno quindici minuti ad una sequenza rigida di esercizi fisici ed anche oggi che si trova nella stanza di un hotel di Los Angeles in California invece che nel suo appartamento di Alexandria in Virginia non ci sono eccezioni a questa regola.

Terminati gli esercizi e fatta una breve doccia corroborante, Monica indossa una versione personalizzata dell'uniforme dello S.H.I.E.L.D. sbracciata e con una pettorina ed un colletto rialzato entrambi di color marrone. A ciascuna anca è assicurata una fondina con relativa pistola, per la precisione delle Desert Eagle armate con proiettili Magnum.

La giovane cinese si dà un'ultima occhiata allo specchio poi guarda l'orologio. C'è più di una ragione per cui non vuole arrivare in ritardo alla riunione con la squadra del F.B.S.A. per discutere dei fatti della giornata precedente e non tutte sono note ai suoi compagni di squadra, pensa con un amaro sorriso.

Era stata un'idea di Clay Quartermain quella di prendere alloggio nello stesso hotel della Squadra Gamma del F.B.S.A. e praticamente tutti avevano aderito con vari gradi di entusiasmo, in fondo rischiare la vita insieme aveva creato tra la squadra di sicurezza internazionale e quella americana un cameratismo che valeva la pena di coltivare. Solo la Dottoressa Patricia Wolfman e Derek Khanata avevano scelto di restare nel Bus, il jet superaccessoriato dell'Agenzia equipaggiato anche con cabine private.

La serata di libertà a Los Angeles era stata apprezzata praticamente da tutti. Non era sfuggito a Monica che Gabe Jones e Valerie Jessup, i due scienziati forensi delle rispettive squadre che se ne stavano appartati in un tavolo tutto loro, avevano legato più di quanto ci si potesse aspettare. Chissà se lui sapeva chi era realmente lei? In fondo non aveva importanza.

Dal canto suo, Monica aveva, per così dire, sondato il terreno con Clay Quartermain ma aveva presto capito che non era il momento adatto. Peccato, avrebbe potuto essere un'occasione unica ma non era detto che non potesse ricapitare dopotutto.

Rientrata nella sua camera, Monica aveva acceso un palmare e si era collegata ad un canale criptato.

-Agente 54 a rapporto.- aveva detto in Cinese Mandarino.

Sullo schermo era apparso il volto di un uomo chiaramente cinese di circa quarant'anni con i baffi alla mongola che aveva replicato nella stessa lingua:

<<Hanno sospetti su di te?>>

-No, ne sono sicura. E del resto, perché dovrebbero averne? Sono una leale agente dello S.H.I.E.L.D. in fondo.-

<<Ma la tua prima lealtà va alla Repubblica Popolare, non dimenticarlo mai. Il tuo compito principale è controllare che le azioni dello S.H.I.E.L.D non confliggano con gli interessi del popolo cinese e passarci ogni informazione utile al riguardo. A questo proposito cosa puoi dirmi del... dell'incidente di oggi a Los Angeles?>>

Monica sorrise istintivamente. Incidente non era esattamente il termine con cui avrebbe descritto la mezza carneficina di non molte ore prima, ma se al suo interlocutore piaceva chiamarla così, a lei andava bene.

-E questo è tutto, Compagno Ling.- disse concludendo il suo racconto -Domattina ci sarà una nuova riunione congiunta nella sede locale del F.B.S.A. per stabilire una linea d'azione comune contro il Capo, ammesso che sia davvero lui il responsabile. Potrebbero essere presenti sia Jasper Sitwell che G.W. Bridge almeno in videoconferenza.

<<Confido che registrerai ogni particolare. Nei prossimi giorni sarò impegnato a coordinare una delicata azione contro l'Hydra assieme ai miei omologhi di alcuni servizi segreti stranieri.[\[2\]](#) Contattami solo se è assolutamente indispensabile. Buona fortuna, Compagna Chang.>>

-Grazie, Compagno Ling. Chiudo.-

Monica ripose il palmare e si spogliò per poi infilarsi a letto. Le piaceva Ling Kwai. Non era il solito burocrate, prima di essere nominato capo della rete di agenti dell'Anquánbù[\[3\]](#) negli Stati Uniti era stato un agente operativo e conosceva bene i rischi ed i problemi di un agente sotto copertura, ma non era il momento di pensarci. Visto che non era riuscita a sedurre Clay almeno per il momento, tanto valeva che si concedesse una buona notte di sonno.

Un'ultima occhiata all'equipaggiamento, poi Monica lascia la stanza pronta per l'azione.

-Buongiorno Agente Chang, dormito bene?

A fare quella domanda è stata l'Agente Speciale del F.B.S.A. Sandra Verdugo, attraente latinoamericana con un discutibile gusto nel vestire, nessuno penserebbe che è un'agente federale e nemmeno che avesse un segreto che solo ora è saltato fuori. Naturalmente Monica ne era già al corrente, avendo letto un corposo dossier che la riguarda e che contiene anche altre informazioni interessanti. Ovviamente non c'è bisogno che lei lo sappia.

-Sì, ho dormito bene.- risponde l'agente dello S.H.I.E.L.D. -E lei?-

Sandra le rivolge un sorrisetto insolente e replica:

-Diciamo che ho avuto ospiti e mi sono divertita.-

Posso immaginarlo, pensa Monica mentre entrambe si dirigono verso l'ascensore.

## 5.

Angela Lipscombe si sveglia e la prima cosa che pensa è: sono in un ospedale. In effetti l'ambiente asettico sembra suggerire quest'impressione.

-Ciao, Angela, come ti senti?-

La voce la conosce, pensa Angela, ma le sembra meno profonda. Si volge verso l'uomo che ha parlato e che sta seduto accanto al letto. Alto nella media, corporatura normale, capelli castani lunghi ed annodati a coda di cavallo, occhiali da miope. Rimane perplessa qualche istante poi capisce:

-Len, sei davvero tu? Che ti è successo?-

-Perdita temporanea dei poteri. Torneranno prima o poi.- risponde Leonard "Doc" Samson -Ma veniamo a te; Angela: cosa ricordi di quello che ti è successo?-

-Io...- Angela esita -Ricordo Hulk Rosso che mi afferrava e saltava via da un buco nella parete e poi più nulla. Devo essere svenuta.-

-Forse... o forse è solo la classica amnesia postraumatica. Qualunque cosa tu abbia subito è stata troppo dolorosa e tu hai rimosso i ricordi.-

-Sono una psichiatra anch'io, Len, conosco il fenomeno. Non vedo lesioni o menomazioni fisiche evidenti quindi deve essere stato un trauma psicologico. Oddio, l'Hulk Rosso non mi avrà...?-

-Tranquilla, Angela, non ci sono segni di violenza sessuale se è questo che teme, anche se...-

-Anche se...? Cosa sai, dimmelo Len.-

-Ti dirò quel poco che so, Angela.-

Mi stavo aggiustando alla mia nuova condizione, che poi era quella in cui ero nato anche se non ci ero più abituato da anni ormai, e stavo ringraziando il cielo che il mio costume e quello di Lyra fossero di molecole instabili, quando arrivò la notizia dello scontro tra l'Hulk Rosso e la She-Hulk Rossa nel bel mezzo del deserto del Nevada.

-Andiamo subito lì.- ordinò immediatamente Hulk -Voglio proprio incontrare questa She-Hulk Rossa e magari scoprire chi è veramente.-

Per quanto veloci fossimo, arrivammo comunque troppo tardi: l'esplosione o implosione che fosse era già avvenuta. Era come se due bombe gamma di parecchie decine di megatoni fossero arrivate insieme alla massa critica e tutta l'energia liberata si fosse scaricata interamente in un'area di poche decine di metri quadrati.

Quando l'aeronave del Pantheon atterrò il suolo era ancora caldo e dove sino a poco prima l'Hulk Rosso e la She-Hulk Rossa si stavano combattendo c'era un profondo cratere scavato nella sabbia vetrificata dal calore che si era sprigionato.

Ettore verificò con gli strumenti di bordo e disse:

-La temperatura al suolo è accettabile e non si registrano radiazioni.-

-È impossibile!- esclamai -Qualunque cosa sia avvenuta qui non può non aver rilasciato radiazioni.-

Bruce aveva un'aria perplessa e preoccupata quando replicò:

-Forse no, non se è successa una certa cosa ma devo verificare. Usciamo!-

Scendemmo dall'aeronave. L'aria era calda ma appena poco di più di quanto ci si poteva aspettare in quel posto ed in questa stagione. Ci avvicinammo con prudenza al bordo del cratere mentre Bruce ordinava di prendere campioni di suolo e di aria.

Arrivati sul bordo ci sporgemmo a guardare di sotto e fu Ulisse il primo a gridare:

-Guardate là!-

Proprio nel centro del cratere giaceva, rannicchiata in posizione fetale, una donna bionda completamente nuda.

-Quella donna, ovviamente, eri tu, Angela.- termina il suo racconto Samson.

-E gli altri? L'Hulk Rosso? La She-Hulk Rossa?- chiede Angela.

-Svaniti, come se non fossero mai esistiti. Forse si erano reciprocamente distrutti nell'impatto.-

-Ma tu non ci credi, dico bene? Non vuoi crederci.-

Samson scuote il capo e replica:

-Non voglio credere che Jim Wilson sia morto così, in questo hai ragione, ma onestamente non so cosa pensare. Speravo che tu potessi fornirci qualche particolare illuminante ma non è stato così.

-Mi dispiace, ma proprio non ricordo niente. Non so come posso essere arrivata lì o che fine abbiano fatto gli altri... anche se pure io spero, nonostante tutto, che Jim sia ancora vivo. Bruce non ha una qualche teoria al riguardo? Dopotutto è lui l'esperto.-

-Se ce l'ha, non ha ritenuto di mettermene al corrente.-

-Capisco.- mormora, pensierosa, Angela Lipscombe -Capisco.-

## 6.

Ci sono due cose che sono sempre state importanti per Richard Milhaus Jones, Rick per gli amici: la chitarra e l'altra l'amore per l'avventura, ma entrambe impallidiscono di fronte ai suoi sentimenti per la donna più importante della sua vita, colei che è ancora legalmente sua moglie: Marlo Chandler-Jones.

Gli hanno detto che deve dimenticarla, che deve considerarla morta, che non esiste più ormai, ma lui non può e non vuole accettarlo. Ci ha provato ed è stato un errore.

Si alza dal letto anche troppo morbido su cui ha passato la notte e si veste in fretta.

-Te ne vai di già?- gli chiede, con evidente accento del Sud, la giovane donna dai lunghi capelli neri che le ricadono morbidi sui seni.

-Non posso restare, Lou Ann.- risponde lui -Non avrei dovuto nemmeno fermarmi.-

-E dove andrai?-

-Lo saprò quando ci sarò arrivato.-

Non era così che si è ritrovato lì, dopotutto?

Non ricordava nemmeno da quanto fosse in viaggio gli sembrava un'eternità ma forse erano

state solo poche ore. Ad un certo punto si era reso conto di essere arrivato a Las Vegas ed aveva parcheggiato davanti al Coliseum Casinò. Si rese conto di aver fame. Se non ricordava male, il Coliseum aveva un ottimo ristorante.

Il problema era che il tizio all'entrata non ne voleva sapere di farlo entrare vestito com'era e con la barba di tre giorni. Rick considerò brevemente l'idea di stenderlo usando una delle mosse insegnategli da Capitan America oppure lo Starbrand tatuato sul palmo della sua mano destra ma alla fine decise di far ricorso ad un'arma ancora più efficace: estrasse da una tasca del giubbotto il telefono e compose un numero.

-Suzy, sono Rick... Rick Jones. Sono qui a Vegas, davanti al Coliseum e c'è un idiota che non vuole farmi entrare.-

<<Aspettami.>> aveva risposto la sua interlocutrice.

Pochi minuti dopo arrivò la proprietaria del Coliseum, Suzy Berengetti accompagnata da un tizio che aveva la stazza di un armadio a tre ante ed un'aria vagamente familiare.

-Rick, che bella sorpresa!- esclamò a braccia spalancate.

Lo abbracciò, poi lo fece entrare.

-Sei arrivato appena in tempo.- gli disse - Io e Sean stavamo giusto per partire per una vacanza per riprenderci da una brutta faccenda.[\[4\]](#) Dov'è Marlo?-

Rick glielo spiegò meglio che poté e dovette ammettere che nessuno dei suoi interlocutori si scompose più di tanto. Dovevano averne viste entrambi di cose strane.

-Mi dispiace davvero, Rick.- disse Suzy convinta -Marlo è la mia migliore amica e spero che presto tutto si risolva per il meglio.-

-Lo spero anch'io.- borbottò lui.

-Ovviamente puoi restare qui quanto vuoi. Mentre io e Sean siamo via puoi usare l'attico, ecco le chiavi.-

-Non posso permetterlo, io...-

-Sciocchezze, puoi e devi.-

-Non contraddirla, ragazzo.- intervenne l'uomo di nome Sean Clinton McIntyre -Sarebbe pericoloso ora che è la padrona della città.-

-Cosa?-

-Lascia perdere.- ribattè Suzy -Adesso te ne vai di sopra, ti riposi un po', ti dai una sistemata e ti metti un vestito pulito.-

-Ahimè, temo di avere solo quello che ho addosso.-

-A questo c'è rimedio.- replicò Suzy ammiccando -Quando sarai pronto, scendi a cena. Ci sarà anche una nuova cantante, sono sicura che ti piacerà.-

-Non so cosa dire.-

Lei rise, lo baciò sulle guance poi lo salutò. Prima di uscire scambiò qualche parola con una ragazza che doveva essere una specie di assistente e le indicò Rick.

Lui si diresse verso l'ascensore privato di Suzy. Un attimo prima che le porte si chiudessero vide una rossa statuaria alta almeno un paio di metri vestita con un tailleur nero ed occhiali scuri che

chiacchierava con una biondona in tenuta da autista. Assomigliava a Thundra ma era impossibile che fosse lei. Perché mai Thundra avrebbe dovuto essere lì, vestita in quel modo a fare l'addetta alla sicurezza del Coliseum? Non aveva senso.

Una volta giunto nell'attico, Rick si spogliò e decise di farsi una bella doccia. Aveva appena terminato e si era messo l'accappatoio quando sentì suonare alla porta.

-Ci manda Mrs. Berengetti.- disse una voce femminile.

Lui aprì e si trovò letteralmente preso d'assalto. Lo fecero sedere mentre un uomo si occupò di tagliargli i capelli e radergli la barba ed una ragazza gli fece manicure e pedicure nonostante le sue proteste.

Quando se ne andarono lasciarono sul letto tre abiti con relative camicie, scarpe e biancheria intima: un completo celeste, uno smoking nero ed un set di giubbotto di pelle e jeans mentre i suoi vecchi vestiti venivano portati in lavanderia.

Rick ci rifletté per un po' poi si disse: perché no? Almeno una volta nella vita... indossò lo smoking e scoprì che gli calzava a pennello. Suzy aveva azzeccato perfettamente le sue misure.

Scese nel ristorante e si sistemò in un tavolo vicino al palco. Era davvero curioso di vedere questa famosa cantante. Non dovette aspettare molto. Aveva appena finito di mangiare che le luci si abbassarono e dopo pochi attimi un riflettore illuminò la figura di una giovane donna bruna che adesso era in piedi sul palco con un microfono in mano.

Rick sgranò gli occhi dalla sorpresa ed esclamò:

-Lou Ann?-

Rick ritorna bruscamente al presente e sbatte gli occhi. Devo avere le allucinazioni, pensa, ma sa che non è così: quello che sta vedendo è sicuramente e dolorosamente vero.

Nello specchio davanti a lui è apparsa una figura fin troppo familiare e Rick esclama:

-Mefisto?-

**CONTINUA**

**NOTE DELL'AUTORE**

Pochissimo da dire. Questo è decisamente un episodio anomalo focalizzato principalmente su alcuni comprimari e le loro storie personali, con una struttura dei capitoli decisamente insolita almeno per i miei canoni abituali.

Spero che l'abbiate apprezzato. Anche il prossimo episodio avrà una struttura simile ma ci porterà anche

l'inizio della risoluzione di alcuni misteri.

## **Carlo**

---

[1] Come visto nell'ultimo episodio.

[2] Vedi Capitan America MIT #100 e Nick Fury #12 per i particolari.

[3] Nomignolo del Ministero per la Sicurezza dello Stato ovvero il servizio segreto della Repubblica Popolare Cinese.

[4] Per la quale vi rimandiamo ai recenti episodi di Marvel Knights.